

Veglia di Pasqua

Aprile 2010

Veglia di Pasqua - Aprile 2010

Introduzione

La morte e la resurrezione di Gesù sono al centro delle Celebrazioni di questa settimana.

Perché dalla morte di Gesù, nonostante che sia un atto di violenza, viene un segno di speranza? perché nella sua morte c'è un germe di resurrezione?

+ Perché da una parte, la storia di Gesù ci racconta che è la morte delle vittime quella in cui Dio è più strettamente coinvolto, Dio sta dalla parte di "Abele";

+ dall'altra, perché, col suo perdono dato sulla croce, (*Padre, perdonali, perché non sanno quel che fanno!*) apre una speranza anche ai carnefici, a "Caino".

La Veglia di questa notte si articolerà su questi due punti.

1) Dio sta dalla parte di Abele

Gesù non è morto di vecchiaia o di malattia, è morto ammazzato per la sua fedeltà agli uomini e al Padre! In un mondo ingiusto, chi vive come lui non può che essere osteggiato: molti suoi connazionali non lo riconobbero come profeta, i capi del popolo lo perseguitarono, venne ucciso a 33 anni, poche persone rimasero accanto a lui e si sentì abbandonato anche dal Padre. *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*

Del resto tutta la storia conferma questa logica.

Gesù ha testimoniato che la vita si realizza solo se siamo disposti a rischiarla e anche a perderla per amore. Ma questa verità 'paradossale' (nel senso che è al di là della logica dominante che vede nella violenza e nel potere la strada più sicura per raggiungere un obiettivo) non è facile crederla. Non è stato facile crederla nemmeno per Gesù, se una volta, in un momento di realismo sconsolato, ebbe a dire: "Ma il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?" (*Luca 18,8*) Come dire, "Dio farà giustizia a chi la desidera e la cerca appassionatamente, ma gli uomini ce la faranno a continuare a crederci, nonostante che vedano questa promessa quotidianamente smentita?" Allora l'amore, rifiutata la via del potere, non ha altra possibilità che quella di essere sconfitto?

La storia di Gesù dice che non è così! La sconfitta può essere tempo di gestazione, di pazienza, di correzione del tiro, di rilancio della speranza. Le soluzioni ai grandi problemi della vita non puoi che amarle nel loro spuntare, morire e rinascere giorno per giorno. La forza dell'amore è opposta a quella del potere. La morte e la resurrezione di Gesù parlano di fecondità, non di efficacia immediata e la fecondità ha i suoi tempi, i suoi ritmi, chiede attesa paziente e operosa. A questo spinge la fede nella resurrezione. (*Leggi la prima Lettera di Paolo ai Corinti cap. 13*)

Ma non ogni morte esprime speranza e apre alla resurrezione. La resurrezione non fa parte di una successione naturale, non segue la morte come il giorno segue la notte o la primavera l'inverno. Si dice che la morte è uguale per tutti, accomuna ricchi e poveri, giusti e ingiusti, ma non è vero! o è vero solo in parte, visto che la morte non guarda in faccia a nessuno ed è sempre drammatica. Ma non si può dire che la morte di un bimbo africano affogato in mare mentre cerca di sfuggire all'inferno del suo paese, irradia la stessa energia ed esprime lo stesso significato della morte di un boss mafioso ucciso per un regolamento di conti.

La salvezza non è automatica: non è alla morte in sé che segue la resurrezione. La resurrezione di Gesù è l'esito di una morte accettata per amore. E' l'amore che è più forte della morte.

Così canta una canzone irlandese di Sidney Carter:

"Danzate, ovunque voi siate, dice Dio, perché io sono il Signore della danza. Io danzavo il primo mattino dell'universo, io danzavo circondato dalla luna, dalle stelle e dal sole; disceso dal cielo danzavo sulla terra e sono venuto al mondo a Betlemme.....Hanno sepolto il mio corpo e hanno pensato che fosse tutto finito, ma io sono la danza e guido sempre il ballo. Hanno voluto sopprimermi, ma io sono balzato ancora più in alto perché io sono la vita che non può morire. Vivrò in voi e voi vivrete in me perché, dice Dio, io sono il Signore della danza".

Prima lettura

Leggiamo un brano della Bibbia ebraica dove, con spregiudicato sarcasmo, si descrive la logica con cui vivono i prepotenti: un inno all'arroganza e alla furbizia, una descrizione purtroppo sempre attuale.

Dal Libro della Sapienza (2, 10-20)

Dicono fra loro i malvagi: «La nostra vita è breve e triste; spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio.

La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. E' diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Moneta falsa siamo da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre.

Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione. Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà».

Seconda lettura

Questa che leggeremo è la preghiera che Maria, incinta di pochi mesi, pronuncia quando incontra la sua parente Elisabetta, incinta di Giovanni Battista. Una preghiera che annuncia che Dio ha accettato la provocazione dei malvagi, ha accettato la sfida del loro sarcasmo descritto nella lettura precedente: "mettiamo alla prova i deboli e i giusti con insulti e tormenti e vediamo se Dio li aiuterà!" Gesù di Nazareth è la sua risposta.

Maria prega quel Dio che rovescia i potenti dai loro troni e innalza gli umili. Da quel momento chi vuole incontrare Dio, è lì che lo deve cercare.

Dal Vangelo secondo Luca (1, 46-55)

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

2) C'è speranza anche per Caino

La resurrezione di Gesù non annuncia che tutti i comportamenti delle persone saranno livellati e le responsabilità azzerate, non è un 'vogliamo tutti bene' qualunquista! La Pasqua è sì 'buona notizia' per tutti, è annuncio che non c'è più nessuna situazione umana senza sbocco, che di fronte all'amore di Dio non ci sono più alibi perché in qualunque abisso tu sia caduto, è sempre possibile risalire; ma è anche giudizio sulla storia e sulla vita di ciascuno. Il Risorto, che i discepoli incontrano, ha sul corpo i segni dei chiodi con cui era stato crocifisso; la violenza esercitata su di lui non è dimenticata, è sfondata in un 'oltre' dove carnefici e vittime si troveranno di fronte e si potranno guardare negli occhi, gli uni piangendo e gli altri perdonando. Il perdono non è oblio, è un atto creativo.

E' questo l'orizzonte in cui siamo invitati a muoverci, cercando con fatica e passione di anticipare quel punto finale, passo per passo, millimetro per millimetro. Dio con noi ha già fatto così.

In sintesi, la vera forza sta nell'apparente debolezza dell'amore che si dona. Scrive Paolo nella prima Lettera ai Corinti (1,25...27): *"La pazzia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini.....Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere ciò che è forte."* E nella seconda Lettera ai Corinti (12,10): *"Quando sono debole è allora che sono forte!"*

Per la logica dominante, Gesù è un debole e uno sconfitto, ma Lui continua a dirci: *"Avrete difficoltà, ma coraggio! Io ho vinto il mondo!" (Giovanni 16,33)*

Terza lettura

Secondo il racconto della Genesi, ciò che scatena l'ira omicida di Caino sembra che sia l'invidia verso il fratello perché, senza motivo, Dio preferisce Abele a lui. Caino non accetta il mistero dell'ingiustizia della vita che, gratuitamente, a qualcuno dà di più e a qualcuno di meno. Almeno così appare.

Ma a Dio preme anche Caino.

Dal Libro della Genesi (4, 1-16)

Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci

bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo».

Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!» Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!» Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

Quarta lettura

In un istante, al ladro crocifisso accanto a Gesù, appare tutto il senso della propria vita. Commenta un padre della Chiesa: "Ladro fino all'ultimo, ha rubato anche il Paradiso!"

Dal Vangelo secondo Luca (23, 39-43)

Uno dei malfattori appesi alla croce insultava Gesù dicendo: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!» Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Riportiamo l'intervento di una persona che ora non c'è più, che scrisse alla nostra Comunità dal carcere, in occasione dell'assemblea annuale del 22 Ottobre 2000.

"Una cosa a cui ho pensato molto in questi ultimi tempi, sinceramente mi ha molto toccato e fatto riflettere: cioè che, in verità, c'è più speranza nella disperazione di un non osservante che nel perbenismo di un osservante. In queste poche parole si ribalta completamente ogni parametro.

Ho letto il 6° capitolo della II Lettera di Paolo ai Corinti, ai versetti 1-10 in cui conclude: 'Siamo gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!' La forza di Dio è il sostegno dell'Apostolo. Personalmente avvicinarmi alla Parola di Dio mi ha fatto guardare intorno a me con occhi diversi, con un'analisi diversa; capire che non ho nulla e nel tempo stesso avere tutto ciò di cui ho bisogno per salvarmi agli occhi di Dio.

In alcuni momenti la tristezza m'investe dall'alto al profondo. Il pensiero che mi rattrista maggiormente è quando penso a come ho sprecato la mia vita fino ad oggi. Poi penso che Dio, per ognuno di noi, ha il suo metro e questo mi fa tornare a sperare in un futuro diverso. E' per me immenso il richiamo che Dio ha su di me. Sapere che in seguito potrò di nuovo sbagliare ma che, al tempo stesso, tutto potrò in colui che mi dà la forza di ricominciare, è una grande speranza.

Nel documento su 'perdono, riconciliazione e conversione' c'è un punto che mi ha fatto riflettere e proiettare il mio pensiero 'oltre' il perdono.

Se ci pensiamo bene, il perdono è un riacquistare equilibrio, pace, riconciliare la nostra personalità che è composta da sentimenti costruttivi e distruttivi. Il perdono va oltre i nostri impulsi. Ma io voglio dire che il perdono, in un primo tempo, lo diamo al nostro prossimo ma subito dopo lo diamo a noi stessi. Senza perdonare noi stessi non possiamo arginare i nostri impulsi e quindi stare eretti davanti al nostro Creatore, al nostro Dio. Sì, credo proprio che per delle persone come me il perdono sia infinitamente importante, ma dobbiamo accettarlo dentro di noi.

Oggi mi è venuto da pensare che Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo con tutte le paure e insicurezze che può avere un uomo. Si è fatto carico di tutti i peccati, anche dei miei e si è fatto crocifiggere, e questo mi sconvolge. Ora sono invitato a riconoscere nello sguardo del mio prossimo, nella sua piaga, nella sua disperazione lo sguardo di Dio: anche questo mi sconvolge ma al tempo stesso mi riapre la strada e mi fa pensare alle mie sofferenze che al confronto sono minori.

Io credo che la fede non si possa vivere con delle riserve perché ti mette in gioco completamente”.